



# Roy e le stelle

*Racconto breve  
di Serena Derea Squanquerillo*

IO ME HOVI  
CHE VOI UN  
NON POTR  
IMMAGINA  
ETUTTI G  
MOMENTI  
ANDRANN  
PERDUTI  
TEMPO CO  
NELLA

DIARIO



# **Roy e le stelle**

*Racconto breve*

*di Serena Derea Squanquerillo*

Copyright © 2022 Serena Squanquerillo

Casa editrice: autopubblicazione

Roy e le stelle - Racconto breve

Proprietà letteraria riservata

Agosto 2022

Sito: **[www.dereasblog.cloud](http://www.dereasblog.cloud)**

E-mail: [derea.serena@gmail.com](mailto:derea.serena@gmail.com)

Copertina: Serena Squanquerillo - Roy e le stelle.

Per l'Ufficio Anagrafe di Roma il suo nome era Teseo, ma per i familiari e gli amici più intimi lui era "Roy". Appassionato di fantascienza fin dall'adolescenza, Teseo si era innamorato di Roy Batty, antagonista – per lui protagonista assoluto – del film *Blade Runner* diretto da Ridley Scott. Appesa con delle puntine al muro della sua stanza di uomo maturo, aveva una fotografia dell'attore olandese Rutger Hauer, immortalato nella scena finale di Roy durante il famoso monologo precedente la sua morte. Teseo lo leggeva ogni sera prima di addormentarsi, con la reverenza di un fedele che recita il suo Vangelo.

*«Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È tempo di morire.»\**

Il replicante Roy non era realmente cattivo; bensì era un esempio di chi lotta per il diritto di vivere in pace in società, ostacolato e perseguitato invece da un Sistema distopico, per il suo essere un'*anomalia* rispetto all'esigenza di modelli di nuova generazione. Teseo era un anticonformista riservato, sfuggente, taciturno anche se in momenti inaspettati era capace di battute esilaranti. Per certi versi, aveva una visione della vita e una sensibilità che lo collocavano in anticipo sui tempi. Disapprovava i modelli e le convenzioni che implicavano una massificazione della società contemporanea. Teseo-Roy amava la ricerca e l'astronomia. Studiava dunque le stelle e indagava le leggi della fisica. Da ragazzo aveva comprato libri sulle costellazioni e di fantascienza alle bancarelle sul Lungotevere; da adulto collezionava fascicoli acquistati in edicola e mappe stellari, usate al posto della carta

\*Tratto da *Blade Runner*, film diretto da Ridley Scott. Usa, 1982.

da parati nella camera da letto che usava anche come studio. Lui si era diplomato come tecnico elettronico dopo aver completato da privato i restanti due anni di scuola, a causa di conflitti con alcuni dei suoi ex professori per cui aveva rischiato di abbandonare gli studi. Se avesse rinunciato al diploma, col senno di poi, avrebbe avuto seri rimpianti. Teseo aveva iniziato a lavorare a ventidue anni. Era un tecnico entusiasta e intraprendente. Con scrupolo testava ciò che faceva e compilava resoconti accurati, per facilitare il lavoro di reparto nell'azienda romana di servizi informatici e ingegneristici di cui era dipendente. Per venti anni si era avventurato tra circuiti e sistemi di computer a volte grandi quanto stanze, fino a ottenere un'importante promozione a un ruolo semi-dirigenziale. Grazie alle sue conoscenze tecniche, Teseo aveva modificato il suo telescopio Konus acquistato all'inizio degli anni Ottanta, aggiungendo una scatola di dura plastica gialla e due interruttori rossi; e aveva creato un circuito che gli avrebbe permesso di usare il telescopio come uno zoom, collegato alle sue macchine fotografiche analogiche. Amava usare filtri di colori diversi e regolarmente creava diapositive da guardare di tanto in tanto con la moglie Milly e la figlia Giovanna, proiettandole su uno schermo formato quattro terzi.

*«Lunedì, 4 agosto 1980. Posso finalmente sperimentare i nuovi filtri astronomici. Andrò sulla terrazza della casa al mare di Anzio, per scattare fotografie alla volta stellata con l'ausilio del telescopio. Il buio notturno e la bassa illuminazione in strada renderanno giustizia alle luci naturali dello spettacolo lassù.»*

Teseo dava un gran valore alla cura del dettaglio ed era solito tenere diari in cui annotava minuziosamente le sue attività e i suoi esperimenti. Il diario più vecchio risaliva agli anni da ragazzo:

un quadernino a quadretti di cui aveva rivestito la copertina con fogli colorati di riviste. Non sprecava nulla. C'erano poi state negli anni Settanta le agende del lavoro, fino a giungere ai file di computer archiviati in cartelle ordinate per anno. Il suo registro preferito era però un quaderno a righe, verde chiaro, formato A4 su cui aveva raccontato le esperienze con i vari gruppi musicali con cui si era esibito da ragazzo. Era un autentico tour di foto in bianco e nero, e commenti scritti con le penne blu e rossa. La sua calligrafia grande, rotonda e precisa era rimasta costante nel tempo. Il linguaggio era molto analitico e razionale; ma sovente si fondeva con la poesia, tramite l'uso di termini che svelavano un profondo sentire e un animo elegantemente romantico.

“110 e lode”: il punteggio della sua laurea in astrofisica conseguita alla soglia dei cinquant'anni all'Università di Bologna, dopo aver sostenuto tutti assieme gli ultimi quattro esami approfittando di alcuni giorni di ferie. Per quattro anni Teseo aveva studiato di notte, mentre di giorno aveva diligentemente portato avanti il ruolo di responsabile d'area nell'azienda dove era cresciuto umanamente e professionalmente. Quella posizione però non gli piaceva; infatti, il tecnico in lui avrebbe preferito tornare a costruire circuiti e a destreggiarsi tra fili e saldatori. In compenso, la laurea in astrofisica in età matura era stata il giusto coronamento di un sogno cominciato da bambino, quando era solito guardare fuori dalla finestra della sua stanzetta e alzando gli occhi al cielo, s'interrogava sulla vastità dell'universo e sulla possibilità di altre forme di vita.

*«La scienza non è una verità assoluta, lo dimostra il fatto che nel tempo essa supera sé stessa. Non comprendo chi parla per certezze assolute, fossilizzandocisi. L'universo stesso è in continua espansione e trasformazione. O no?»*

Lo contraddistingueva un'innata tensione alla ricerca. Teseo aveva un'inquietudine che lo rendeva spesso insoddisfatto delle risposte ottenute. Trovava conforto nella musica: suonava la chitarra e la tastiera, ma il basso elettrico era la sua estensione. Tempo e ritmo. Note profonde come profonda era la notte, testimone delle sue composizioni strumentali. Le ore durante le quali gran parte dell'emisfero boreale dormiva erano la dimensione ideale per l'espressione della sua caleidoscopica creatività. Teseo usava le cuffie per non disturbare il vicinato e apparentemente immerso nel silenzio, si ritirava, invece, in un luogo che *urlava* vita. Registrava i suoi cd con lo pseudonimo "Redshift", in omaggio a un fenomeno astronomico relativo all'espansione dell'universo, definita dalla legge di Hubble-Lemaître. Sperimentando, lui cercava di riprodurre i suoni emessi dalle stelle così come li aveva ascoltati subito dopo la laurea, quando aveva potuto approfondire i suoi studi frequentando gli osservatori astronomici di Trieste e Campo Imperatore.

*«Da quando ti sei trasferito a Velletri, hai insegnato la musica ai tuoi coetanei ventenni. Suonavamo nei garage e nelle cantine. Ci davi consigli con grande pazienza e generosità. Sei un grande amico, Roy, non facile da conoscere, ma davvero una grande anima. Mezza città ti è riconoscente!»*

Numerose erano le testimonianze di gratitudine di amici e conoscenti da quando, a ventuno anni, Teseo si era trasferito con i genitori Massimo ed Egizia, dalla romana via Crescenzio a Velletri, città d'origine della madre. Avevano cambiato diverse case e probabilmente ciò aveva contribuito a nutrire la sua incapacità di *mettere radici* e sentirsi davvero a suo agio, ovunque si trovasse. Amava la musica dunque. Teseo era un autodidatta che aveva



fatto strada esibendosi persino al Piper, noto locale romano, dove alla fine degli anni Sessanta aveva accompagnato con il suo basso cantanti emergenti che a breve sarebbero diventati famosi, insieme alla band di cui allora faceva parte. In pochi lo conoscevano bene; ma in molti apprezzavano quel capellone enigmatico venuto dalla capitale, diventato poi un adulto in progressivo ritiro dalla vita sociale, soprattutto dopo il pensionamento. Infatti, restituita l'automobile aziendale con cui aveva percorso chilometri per tutta l'Italia, Teseo si era potuto dedicare completamente alle sue passioni lontano dal rumore cacofonico di una società in cui non si riconosceva più. In realtà, aveva semplicemente compreso che erano incompatibili. A lungo aveva provato a sentirsene parte, ma era stato un tentativo inefficace. In verità, lui aveva difeso il suo diritto di vivere in pace essendo sé stesso e di far *respirare* la sua unicità. Dunque, l'allergia al conformismo si era svelata con forza, facendo saltare ogni tentativo di Teseo di essere un *replicante* in grado di amalgamarsi tra gruppi di persone che – rispetto alla sua necessità di esercitare il pensiero critico – si accontentavano in automatico di risposte preconfezionate. Era arrogante? Forse sì, ma non più di chi lo giudicava “strano”, perché non lo comprendeva e non si era interessato a conoscerlo più profondamente. Negli anni, i punti interrogativi avevano divorato Teseo e un viscerale malessere aveva ingoiato i chilogrammi di peso già esiguo per il suo metro e ottantotto d'altezza. Il Roy romano aveva continuato a porsi domande fino a scoprire il suo posto di pace, nel mondo dei sogni. Era chiaro, perché sul suo viso era stampato un sorriso sereno senza più alcuna tensione terrena, quando era stato trovato dai familiari rigido e freddo nel suo letto in una silenziosa sera d'aprile, due mesi dopo il suo sessantasettesimo compleanno. In posizione fetale come un bimbo addormentatosi dopo la sua

ultima ninnananna e al caldo della sua coperta preferita di pile verde, Teseo era girato verso la parete su cui erano appese le mappe stellari e la foto di Roy Batty che si era staccata dal muro, perché le tre puntine blu – suo colore preferito – erano saltate. La foto gli era caduta addosso finendo sul suo fianco sinistro, quello ancora rivolto al mondo.

*«... E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È tempo di morire.»*

Ogni sua preoccupazione si era perduta nel tempo. Ogni gioia e dolore terrestri erano stati consegnati alla sua parte d'umana storia conquistata. Così Roy se n'era andato, per cercare la sua stella.



Roy e le stelle - Acrilico su tela, 50x40 cm.





ETEMPODI MORIRE...

ROY BATTY

HOVISTE COSE  
NOI UMANI  
IPOTRESTE  
AGIARVI...  
TTI QUEI  
ENTI  
RANNO  
RDUTI NEL  
D COME LACRIME  
ELLA PIOGGIA...

MONIUS